

## INTRIGO A BERLINO

(*The Good German*) **Regia:** Steven Soderbergh - **Sceneggiatura:** Paul Attanasio dal romanzo "*Il buon patriota*" di Joseph Kanon - **Fotografia:** Peter Andrews - **Musica:** Thomas Newman - **Interpreti:** George Clooney, Cate Blanchett, Tobey Maguire, Leland Orser, Tony Curran, Beau Bridges, Robin Weigert, Dave Power - Usa 2006, 107', Warner.

*1945. Alle soglie della Conferenza di Potsdam il capitano Geismer viene inviato a Berlino da un giornale americano. "Casualmente" l'autista che gli viene assegnato è l'attuale compagno della sua ex cronista-amante Lena, di cui Jacob è ancora infatuato: l'incontro tra i due sarà inevitabile. Ma Lena nasconde un segreto, anzi più segreti...*

Soderbergh ha pescato bene nelle pagine del libro di Joseph Kanon, evitando il patetico panegirico sulle forze del bene. Quegli Alleati indistinguibili tra russi e americani, arraffatori di regalie al mercato nero, coinvolti in una lotta all'ultimo morto per ottenere i benefici dagli strascichi scientifici e militari del nazismo defunto. Tutto è indistinguibile moralmente tra le macerie figurativamente rosselliniane da *Germania anno zero*, con cui *Intrigo a Berlino* si apre. (...) Il regista a suo modo rilegge lo spy-noir anni '40 e concretizza l'ennesima singolare operazione formalmente e intellettualmente anti mainstream. Il gioco dei rimandi non è solo citazionismo gratuito (...) ma anche personalissimo discorso estetico sul cinema di genere. Fondali appositamente fasulli, pastoso e chiaroscurale bianco e nero (il direttore della fotografia è Peter Andrews che altri non è che uno degli pseudonimi di Soderbergh), personaggi unidimensionali ritagliati con le forbici: il corpo di Clooney è continuamente vilipeso e bastonato come un pivello di seconda fila; Tobey Maguire entra ed esce di scena in pochi minuti come faceva un vile Peter Lorre qualsiasi e Cate Blanchett si staglia senza tempo come glaciale e invulnerabile dark lady. Un thriller maiuscolo sulla falsariga delle sperimentazioni soderberghiane come *The Limey* o *Bubble*. (Davide Turrini, Liberazione)

"Bei vecchi tempi, quando sapevi che il nemico era quello che ti sparava contro": queste parole, pronunciate dal capitano Geismer (un George Clooney ammaccato e sornione quanto basta), sintetizzano piuttosto bene il senso di *The Good German*. (...) La riscrittura dei modelli aurei del genere noir/spionistico permette a Soderbergh/Clooney (...) di lavorare il cuore dell'immaginario cinematografico statunitense, mettendo impietosamente a nudo la deriva etica verificatasi da *Casablanca* a oggi e individuandone i prodromi nell'avidità e nell'ipocrisia di un espansionismo gabellato per difesa della libertà (esemplare in questo senso il comunicato radio del presidente Truman, che proclama la partecipazione assolutamente disinteressata degli USA alla Conferenza di Potsdam, mentre il film non ha fatto altro che mostrarci il contrario). Da molti scambiato per sterile acribia, lo scrupolo filologico (le immagini d'archivio, il bianco e nero contrastato, il formato 1.66:1, gli obiettivi d'epoca, la recitazione impostata e il commento musicale ortodosso) non solo amplifica drammaticamente le vicende messe in scena, ma costituisce il trasparente ideale sul quale proiettare le macerie morali della contemporaneità, emblematicamente rappresentate dal brutale omicidio del "bravo tedesco" da parte di Gunther, freddo e imperturbabile boia al servizio dei vincitori, di qualunque nazionalità essi siano. "Bei vecchi tempi". (Alessandro Baratti, [www.spietati.it](http://www.spietati.it))